

QUELLA NOTTE A EFESO

Lettera a Maria

+ don Antonio Bello

edizioni la meridiana

Antonio Bello

Quella notte a Efeso

Lettera a Maria

edizioni la meridiana
pagine altre



«Dio sa come vorremmo fuggire dalle trincee solitarie entro cui abbiamo organizzato difese a oltranza. E dilatare questa nostra povera vita negli spazi verginali di comunioni senza



tradimenti. E allacciare amori senza sospetti, rapporti senza pregiudizi, riconciliazioni senza ripudi. E stringere alleanze imperiture che profumino di erba di campo.»

Prefazione

Sono passati già diversi anni da quando con un guizzo evangelico, stringendo le nostre mani, ci introdusse nella Tua dimora ultima di Efeso.

Non incontrammo il simbolo di tutte le virtù, ma Maria, una donna autentica, vera.

Lui ci fece accarezzare le rughe che la sofferenza aveva solcato nella Tua memoria, rivelandoci anche l'incontenibile carico d'amore per la vita che si sprigionava dal Tuo sguardo di madre.

Quella notte apparve più breve. Più sollecita l'aurora e, certamente, più struggente. Non è mai troppo tarda l'alba per chi veglia sulla città.

Ora che anche di lui può parlare solo la nostra memoria, non ci resta che custodire e riproporre, come gemme preziose, le calde parole scritte e pronunciate allora, sapendo che Tu, sui rotoli custoditi sul tavolo, hai scritto già il suo nome.

L'editore

mirra dei Magi, lo associamo alle carceri, e perfino alle lenzuola!

Pietro: vedersi dentro

Sì, fai bene, Maria, a invitarmi a uscir fuori.

Qui all'aperto, seduto accanto a te vicino al pozzo, mi sarà più facile accogliere l'invito alla speranza.

La notte è limpida. La luna allaga il cielo di verginale chiarezza, e fa splendere i tuoi capelli d'argento.

Come sei bella, Maria. Il peso degli anni ti ha appena incurvate le spalle, ma gli occhi profondi sono sempre quelli, e lasciano trasparire l'estasi di una imperitura giovinezza. Forse Gesù pensava a te quando disse: «Lucerna del corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è limpido tutto il corpo è nella luce».

Un profumo di zagara sale dagli aranceti, mentre la brezza che viene dal mare inebria l'anima di resine d'Oriente. Gli ulivi, genuflessi sul costone, tremano di felicità come il velo trasparente di una sposa.

C'è tanto sapore di Getsemani, stanotte: ma senza agonie.

Anche il Caistro, laggiù, brontolando tra i sassi, assume le cadenze del Cedron: ma senza allusioni di tradimenti.

A fondo valle, nel cortile del pecoraio, crepita ancora un rogo di sarmenti: ma senza accenni di spargiuri.

Ecco, però, che il canto di un gallo ti fa trasalire, e, in questa dissolvenza di suoni e di colori, si profila sullo schermo dei tuoi ricordi l'ombra di Pietro.

Anche lui voleva vederci chiaro. Una volta con Gesù rischiò di venire al dunque della più triviale ragioneria: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Voleva insinuare: che cosa ne avremo in contraccambio? Ma non lo disse. Si fermò in tempo, perché diventava



*«Canterà finalmente un gallo pure per noi?
Ritroveremo, anche noi come Pietro, nel battesimo delle lacrime la*



trasparenza del vivere, e la lucidità del morire fosse anche col capo all'ingiù per contemplare meglio la trasparenza del cielo?»

troppo scoperto il gioco delle convenienze tra il dare e l'aver.

Dov'è adesso Pietro? Su quali sentieri se ne va ramingo per il mondo? Quali fratelli sta confermando nella fede questo generoso pescatore di uomini, che a Cesarea di Filippo, ai piedi dell'Ermon coperto di nevi eterne, mise a nudo per la prima volta davanti a tutti, la trasparenza di Cristo, il figlio del Dio vivente?

Anche Pietro, in fondo, era innamorato di trasparenza. Non tanto perché voleva vederci chiaro, quanto perché voleva vedersi dentro, per poter restituire la sua povera vita a limpidezze degne del suo Signore.

Per questo, non bastava l'acqua esterna delle abluzioni e, nella notte dei tradimenti, ritirò i piedi del catino.

Voleva dire al Signore, chino davanti a lui, che la vera opacità non era quella delle sue prosaiche unghie, e che le croste più maleodoranti di sporcizia non aderivano ai suoi alluci. Era il fondo della sua anima che sentiva il bisogno di liberare dalla morchia, così come al tempo della vendemmia si sente il bisogno di spurgare le botti dai depositi di tartaro. L'acqua esterna che Gesù gli versava sui piedi, poteva accettarla solo come simbolo provocatorio. Ma gli occorreavano le acque interne del pentimento per detergere un'esistenza compromessa dalla mediocrità.

Un groppo gli serrava la gola da anni: da quando aveva conosciuto Gesù. Ma non riusciva a liberarsene. E anche quella sera del 14 di Nisan, mentre l'acqua tintinnava nel catino, il pianto gli si fermò nella brocca dell'anima.

Solo qualche ora più tardi, quando urlò l'ultimo spergiuro davanti alla fiamma, gli venne il voltastomaco violento per quella vita che traboccava di feccia, e proruppe finalmente in lacrime amare

Chi altro se non tu poteva suggerire a Giovanni quegli squarci, sulla tenda del Verbo fatto uomo, tesi a svelarne il segreto?

Dimmi, Maria, non sei stata tu a dettargliele di sana pianta quelle parole assurde e dolcissime, che si arrestano appena in tempo alle soglie della profanazione e sembrano lambire le spiagge del delirio?

«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto coi nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi!».

Vedere oltre le cose, i volti, gli eventi

Dimmi, Maria, che cosa c'è scritto in quei rotoli di pergamena che giacciono riversi sul tavolo?

Sono forse gli abbozzi che il teologo dagli occhi di aquila ha steso sul suo Vangelo e che tu gli correggi quando si assenta?

O sono le prime linee dell'Apocalisse, del libro, cioè, che racconta il senso ultimo della storia, che rivela i segreti arcani delle cose e che, sotto la trama fragile dei tempi, fa scintillare con trasparenze sovrumane la filigrana dell'eternità.

Ti prego, Maria: visto che Giovanni tarda a venire, uno di quei rotoli, dissigillalo pure per me.

Anche noi del duemila siamo assetati di trasparenza. Forse in modo distorto. Vogliamo vedere oltre. Ma non sappiamo superare le croste della materia per cogliere l'essenza delle cose.

Ieri, visitando questa città, mi son fermato nel grande teatro romano e ho sentito declamare da un attore alcuni frammenti di Eraclito. Uno diceva così: «L'intima natura delle cose ama nascondersi».

È vero. Noi oggi, però, quest'intima natura delle cose, invece che stanarla dai suoi nascondigli per contemplarla come riverbero di Dio, vogliamo possederla a scopo di dominio.

So che Efeso è infestata di maghi e di stregoni. Anche nel secolo ventesimo dal quale provengo c'è una incredibile ricerca di poteri occulti. Ma non di verità. Indovini e chiromanti, astrologi e fattucchieri popolano le nostre contrade, invadono perfino la televisione di Stato e, all'inizio dell'anno nuovo, compaiono tranquillamente sugli schermi accanto al monaco che ha finito di spiegare il Vangelo; fanno concorrenza, con gli oroscopi, ai vaticini di Ezechiele; e si sovrappongono con i loro esorcismi alla figura del Papa che ha appena finito di dare la benedizione *Urbi et Orbi*.

Non c'è che dire: vogliamo vedere oltre. Ma non con occhi di aquila, bensì con occhi di talpa. Gonfi di paure, cultori dell'orrido, evocatori di spiriti, pretendiamo di controllare la Storia con le oscillazioni del pendolo di Foucault e non con la stabilità solenne dell'Ora di Giovanni.

Quell'ora che ha squarciato una volta per tutte la corazza del tempo e ha introdotto, finalmente, l'Emmanuele nelle arterie dell'umanità.

Madre castissima, ti prego, dissigilla per me uno di quei rotoli laddove si dice che ogni uomo è trasparenza di Dio. A tal punto che viene bollato come mentitore chiunque afferma di amare quel Dio che non vede, quando poi non sa scorgerlo nel volto del fratello vicino.

Donaci il privilegio di ricercare l'ulteriorità dei volti.

Se questa trasparenza delle carni umane (soprattutto quando sono disfatte dalla fatica) la inseguiremo con voluttuosa tenacia, irromperanno davvero quei cieli nuovi e quella terra nuova intravisti da Giovanni.

edizioni la meridiana

la meridiana, / a partire / dai vissuti, / dalle inquietudini, / dalle marginalità / un itinerario / di ricerca e / di incontro / possibile per tutti: / dall'identità alla relazione / dal potere alla nonviolenza radicale.

Don Tonino nel catalogo delle edizioni la meridiana

A tutte le donne. Rosario meditato
Ad Abramo e alla sua discendenza. Lettere ai patriarchi
Al pozzo di Sichar. Appunti sulle alterità
Affliggere i consolati. Lo scandalo dell'Eucaristia
Ci vuole audacia. Parole ai giovani
Convivialità delle differenze. Omelie crismali
Coraggio! Lettera agli ammalati
Da mezzogiorno alle tre. Riflessioni sulla Via Crucis
Dissipare l'ombra di Caino. Appunti sulla nonviolenza
Dalla testa ai piedi. La Quaresima tra cenere e acqua
Don Tonino. Il volto del Sud
Icona della Trinità. Lettera sulla famiglia
In confidenza di Padre. Confessioni di un vescovo
Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi. Progetto pastorale
La bisaccia del cercatore. Scarti minimi per il futuro
La carezza di Dio. Lettera a Giuseppe
Mistica arte. Lettere sulla politica
Nelle vene della storia. Lettera a Gesù
Oltre il futuro. Perché sia Natale
Parole d'amore. Poesie e preghiere
Pietre di scarto. Pagine sulla marginalità
Profeta... abbastanza. Lettere sulla guerra che ritorna
Quella notte a Efeso. Lettera a Maria
Senza misura. Riflessioni sulla carità
Sotto la Croce del Sud. Diario di un viaggio
Sud a caro prezzo. Il cambiamento come sfida
Sui sentieri di Isaia. Scritti sulla pace
Ti voglio bene. I giorni della Pasqua
L'uno per l'altro. Alla ricerca del volto

Sul sito www.lameridiana.it è possibile leggere articoli di e su don Tonino, documenti, tesi, interviste; conoscere iniziative e incontri e accedere a documenti audio.

"Leggere in trasparenza!

Arrestare il corpo al di qua del cristallo, ma spingere l'anima e l'occhio al di là.

Oltrepassare lo spessore dell'alabastro, per assaporare la fragranza 'dell'olio profumato, di vero nardo'.

Scavalcare il muro d'ombra di ciò che appare, per cogliere l'intimità di ciò che vive nel profondo delle cose.

Incalzare l'ulteriorità della persona che ti sta dinanzi, per intuirne il mistero.

Superare il banco di nebbia degli avvenimenti per capirne le linee di tendenza e afferrarne il senso definitivo.

Leggere in trasparenza."

Euro 5,00 (I.i.)

la meridiana
collana paginealtre

ISBN 978-88-6153-162-8



9 788861 531628